

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Si deve dimettere. Questa maggioranza non è più forte dopo il voto di fiducia. È sempre più sgangherata». Dario Franceschini, capogruppo Pd a Montecitorio, respinge con decisione al mittente l'invito al dialogo. E stavolta i mittenti sono due: Silvio Berlusconi, che apre all'opposizione parlamentare per un confronto sulle riforme e Umberto Bossi che si dice disponibile a parlare di legge elettorale. «Inaffidabili» e «inat-

La montagna

«Berlusconi è una montagna insormontabile per ogni intesa tra maggioranza e opposizione»

tendibili» entrambi. Chiuso il discorso.

Franceschini, il Pd continua a chiedere le dimissioni, ma il premier è saldo in sella. 317 sì alla Camera.

«In qualunque altro paese del mondo o in qualsiasi altra stagione politica in Italia un presidente del Consiglio nelle condizioni di Silvio Berlusconi si sarebbe dimesso. Nell'arco di tre anni ha registrato il fallimento del suo disegno politico, perché gli è sgretolato il Pdl in mano; lo sfaldamento della sua maggioranza, perché un pezzo, guidato dal presidente della Camera, è uscito ed è passato all'opposizione, è protagonista di scandali legati alle sue vicende personali e giudiziarie: chiunque, ripeto chiunque si sarebbe fatto da parte non solo per il bene del Paese ma anche per salvare la sua maggioranza e il suo partito. Invece Berlusconi è nella logica "muoia Sansone con tutti i filistei" e il risultato è l'ingovernabilità di cui è prigioniera l'Italia».

Cicchitto dopo il voto di fiducia ha detto: «abbiamo la maggioranza assoluta». Invece no?

«È una maggioranza che politicamente non esiste, continuano a prendere sempre gli stessi voti, 320 quando sono al gran completo. La realtà è che si tengono insieme per attaccamento alle poltrone o per la promessa di poltrone, come dimostra lo sfaldamento arrivato poco dopo la fiducia con il voto sul nostro ordine del giorno sul trasferimento dei ministeri al Nord. Poi, vale la pena ricordare che la maggioranza di cui parla Berlusconi è solo quella raffazzonata che ha messo insieme in Aula perché nel Paese



Dario Franceschini durante i lavori nell'aula della Camera

Intervista a Dario Franceschini

«Vogliono trattare? Bene ma prima si dimettano»

Il capogruppo del Pd alla Camera «Sulla riforma della legge elettorale il Senatour non è credibile. L'elenco di Berlusconi è scritto sulla sabbia»

c'è un'altra realtà. come ha dimostrato il voto delle elezioni amministrative e dei referendum. Per questi ultimi si è recato alle urne il 57% degli elettori e oltre il 95% ha detto no alle politiche del governo. Stiamo parlando della maggioranza assoluta degli italiani. L'opposizione in parlamento, ormai maggioranza nel Paese, non può far altro che continuare sulla strada intrapresa: incalzarli e fare esplodere le loro contraddizioni».

Non crede agli impegni assunti ieri dal premier al Senato su Fisco, piano per il Sud e riforme?

«Non voglio neanche sentirlo

quell'elenco, sono tutte parole scritte sulla sabbia. Sono quindici anni che dice delle cose che poi svaniscono al vento. Proprio come Bossi».

Nessuna apertura al dialogo, dunque?

«Ogni offerta di dialogo da parte di chi in 15 anni ha dimostrato di essere culturalmente e psicologicamente impedito ad ogni normalità democratica, è assolutamente inaccettabile. Prima se ne vada e dopo tutto diventa possibile, sia in Parlamento sia nel Paese. Berlusconi è una montagna insormontabile per ogni intesa tra maggioranza e opposizione».

Berlusconi ha invitato apertamente

l'Udc ad appoggiare il governo, Bossi ha aperto le porte ad un'intesa sulla legge elettorale. Solo tentativi di spaccare l'opposizione?

«Il ruolo del Pd è quello di tenere insieme le opposizioni che siedono in Parlamento e quello fuori. Anche l'iniziativa che abbiamo preso su questa assurda proposta di spostamento dei ministeri al Nord e poi il successivo pasticcio che hanno fatto Pdl e Lega per cercare la quadra, ha impedito che si realizzasse il solito copione».

Cioè quale?

«Parole roboanti in padania con la